

Nuovi contributi per Camisano

Qualcosa sembra lentamente cambiare nel “non rapporto” tra chi ricerca e trova in superficie materiale di interesse archeologico e si ritiene autorizzato a tenerlo per sé e l'autorità preposta alla sua salvaguardia e conservazione.

Me lo fa credere e sperare un fatto recentemente accaduto: Andrea Zecchini, appassionato di archeologia e buon conoscitore del territorio del suo paese, ha consegnato con ammirevole senso civico al Museo di Crema il frutto dei suoi casuali ritrovamenti nella campagna di Camisano, consentendo in tal modo l'aggiunta di conoscenze significative al panorama preistorico e protostorico del sito, già delineato a grandi linee dalle ricerche del compianto d. Angelo Aschedamini.¹

La piccola raccolta comprende materiali di età, qualità e valore differenti; si va da testimonianze del neolitico e del bronzo alla comune oggettistica romana e barbarica. Pezzo d'eccezione un'ascia in rame appartenente presumibilmente all'orizzonte del vaso campaniforme (2400-2200 a.Ch.), rinvenuta presso Cascina Boschetta, illustrata da Enrico Faccio in questa stessa rivista. Si tratta di un manufatto rarissimo che va ad aggiungersi alle altre asce restituite in passato dal territorio di Camisano e ora disperse tra i vari musei nazionali, il Museo Civico di Crema e private raccolte.

Agli esperti il compito di valutare se alle asce possano associarsi i due grossi “pani” rinvenuti dallo stesso Zecchini nell'abitato, sulla cui superficie sono evidenti i segni lasciati dall'estrazione dal crogiuolo di fusione.

Non era dunque priva di fondamento l'ipotesi di d. Angelo Aschedamini che Camisano potesse essere stata la tappa consueta di un artigiano itinerante che fabbricava asce!

Un bel pendaglio litico conferma presso Cascina Zorlesca l'esistenza di un sito frequentato in epoca neolitica, e analogamente in località Torriani un grattatoio in selce bionda di forma circolare.

Numerosi oggetti come i due graziosi *tintinnabula*, la cannula decorata di uno strumento musicale, l'applicque in bronzo per manico di situla, la serie di anelli, spilloni, fibule e ornamenti bronzei segnalano sul-

l'area degli odierni Campo Fornace, Campo Lissolo e Campo Longura una o più abitazioni in dipendenza, forse, da una villa rustica romana. Saremmo entrati in possesso di molti altri dettagli se i numerosi frammenti ceramici raccolti dallo Zecchini avessero il riscontro della segnalazione topografica.

In compenso non manca un pizzico di mistero: nell'alveo della roggia Camisana, nel tratto di transito in fregio al Campo Comune o Baruffo e in vista di Cascina Paradiso, lo Zecchini ha recuperato una pietra con iscrizione latina (fig. 1). È in arenaria appena sgrossata, di forma rettangolare e con i bordi inferiori visibilmente fratturati; al centro della base presenta un fornice semicircolare del diametro di circa cm. 18.

L'iscrizione "TULLLIA / CASTA / FLUIT / DOMUM / SERVAVIT / cui seguono una "L" e, forse, una "F", si distribuisce irregolarmente su cinque righe, mentre il tracciato delle lettere che somiglia più al graffito che all'incisione, sembra ignorare i moduli classici dell'epigrafia.

Per la forma e la singolare fattura delle lettere iscritte, la pietra si apparta ad un'altra con dedica a Giove, rinvenuta nel 1971 sulla riva della medesima roggia Camisana (fig. 2). Chi allora la vide e prese in esame,² sulla base della iscrizione ispirata a perduti versi enniani e dell'anomalo tracciato delle lettere, opinò che si trattasse dell'elaborazione presumibilmente ottocentesca di un anonimo cultore locale di lettere classiche. Per tale sospetto la lapide non fu accolta in Museo.

Ora però il rinvenimento nello stesso sito di una seconda lapide di analoga forma e con le stesse anomalie di fattura invita ad un ripensamento e a un riesame della questione meno affrettato, che consideri con maggior attenzione il luogo di rinvenimento delle due pietre, evidentemente scivolate nella Camisana dal Campo Comune forse a seguito di un livellamento del terreno. Si ha notizia, infatti, che nel 1961³ erano qui venute fortuitamente in luce alcune tombe "a cappuccina" i cui embrici di copertura ancora si vedono sul fondo della roggia; non ne sono tuttavia seguite esplorazioni per appurare l'eventuale esistenza di una necropoli, pur se il Campo Comune perdurò in momenti successivi a restituire materiali eccellenti, quali la rara coppetta in ceramica campana,⁴ i frammenti di vasi a pareti sottili di età augustea, le numerose monete o il bel mestolino di bronzo dal manico ornitomorfo.⁵

Ciò premesso, sembra ora il caso di affiancare alla dotta interpretazione del prof. Criniti una ipotesi alternativa sulle pietre iscritte di Camisano, dettata più semplicemente dall'esame dei materiali: le due arenarie ritrovate potrebbero, infatti, aver costituito in origine il basa-



Fig. 1. La pietra arenaria di colore grigiastro presenta le seguenti misure di massima conservazione: lu. cm. 60; la. cm. 45; sp. cm. 9; diametro dell'incavatura semicircolare di base cm. 18/20. L'iscrizione a lettere di diseguale altezza e spaziatura è la seguente: TULLLIA / CASTA / FLUIT / DOMUM / SERVAVIT / L... / F... / Data la costrizione dello spazio, le due ultime iniziali potrebbero essere l'abbreviazione di "Lanam Fecit", formula di uso comune che completava l'elogio funebre di una donna di virtù casalinghe: "Custodi la casa, filò la lana" (cfr. *Iscrizioni funerarie romane*, a cura di L. STORONI MAZZOLANI, Milano 1991, p. 7).



Fig. 2 La pietra arenaria presenta le seguenti misure: lu. cm. 48; la. cm. 40/55; diametro dell'incavatura semicircolare di base cm. 21/16; sp. cm. 8; h. lettere da mm. 3,2 a mm 5,2. L'iscrizione fu così trascritta dal prof. Criniti: JUPITER / HIC TEMPE / STATESQUA / SERENAE / RISERUNT / (.IOVI / RID / IOVIS /

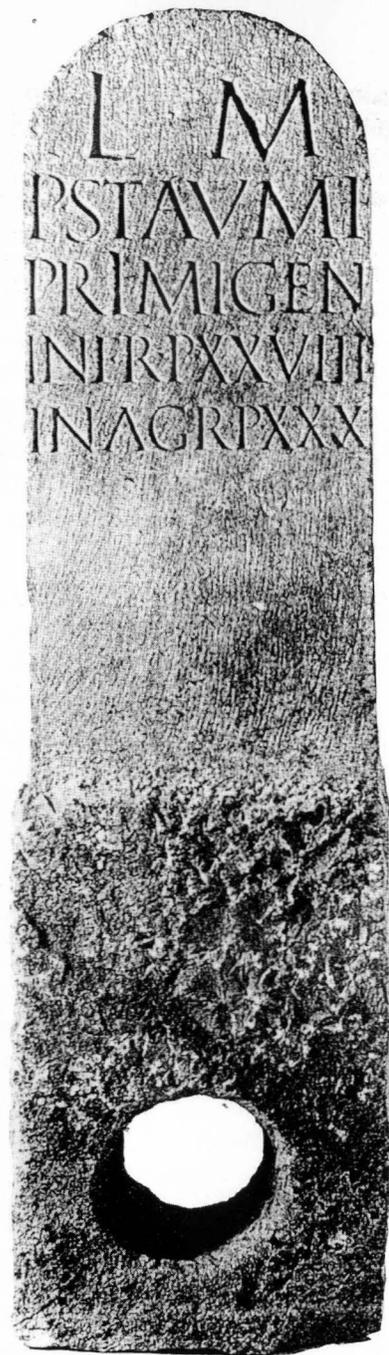


Fig. 3 Altino (VL), Museo Archeologico: Stele angolare di recinto funerario (cfr. B.M. SCARFÌ - M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana, Quarto d'Altino (Ve)*, 1985, p. 145, fig. 132).

mento di due stele angolari di recinto funerario che, di solito, nella parte interrata si presentavano come le nostre rozzamente sgrossate e, talvolta, specie in terreni facili ad impaludamento, con un foro passante al centro per il trave che le fissava al suolo. Se ne trovano numerosissime ad Altino e ad Aquileia (fig. 3) ma anche al Museo di Castelleone. Nella parte fuori terra le stele recavano spesso il nome del proprietario del sepolcro e le misure del recinto.

È possibile che si sia verificata a Camisano una situazione di tal genere: un anonimo lapicida dei secoli delle invasioni, tempi caratterizzati dalla povertà e dalla penuria dei materiali, specie negli angoli di provincia lontani dai grandi centri monumentali, utilizzò due stele di recinto funerario ormai cadute e frammentate ricavandone come poteva due nuove lapidi. Allisciata sommariamente una delle facce, vi adattò due dediche forse viste in loco su altri più antichi cippi dell'area funeraria in cui si era continuato per secoli a seppellire. Che il lapicida fosse incolto e maldestro lo testimoniano la fattura anomala delle lettere e gli errori d'ortografia come quel "TULLLIA" con ben tre "L" o, forse, quel "FLUIT" per "FUIT".

Sarà compito degli specialisti verificare anche questa seconda ipotesi. Comunque sia, i problemi che la Donazione Zecchini ora pone non sono né semplici, né trascurabili: per troppo tempo si è sperato che la Soprintendenza procedesse a qualche saggio di scavo stratigrafico nei siti segnalati dalle ricerche del compianto d. Aschedamini, al fine di controllare e datare la ingente somma dei dati storico-archeologici offerti da Camisano.

Ora è tempo di farlo, prima che le lottizzazioni del territorio divorino i siti archeologici in grado di documentare l'eccezionale continuità dell'insediamento cremasco.

Maria Verga Bandirali

Ringrazio d. Silvano. Bianchetti, Andrea Zecchini e Pina Carubelli per la collaborazione.

NOTE.

1. d. Aschedamini, Camisano, ed. pro. ms. 1960.
2. N. Criniti, Versi enniani in un'epigrafe cremasca, in "Aevum", III-IV, p. 289.
3. M. Mirabella Roberti, Notizie, in "Insula Fulcheria", 1966-1967, p. 110.
4. G. Fiorentini, ceramica campana nella zona dell'antico Gerundo, in "Insula Fulcheria", 1962, p. 49.
5. d. A. Aschedamini, cit. fig. 3.